

FILMS IN

ANTEPRIMA

Anno I N.1

SETTIMANALE DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE

Lire 20



f. Olivetti

AMANTI IN FUGA
(Alessandro Stradella)

questa settimana:

«IL LADRO DI BAGDAD» • «AMANTI IN FUGA» • «BIONDA FRAGOLA»

naro BARBATO • annibale BIZZELLI • alessandro BLASETTI • anton giulio BRAGAGLIA • diego CALCAGNO • lionello DE FELICE • ferrante alvaro DE TOFRES • hugo GIAMMUSSO • vivi GIOI • mafio MASSA • giorgio OLIVETTI • giorgio SALVIONI • mario TEMPESTI

Un film atteso Eleonora Duse

(Foto Novelli)

Temevamo proprio che, un giorno o l'altro, ci sarebbe giunta da Hollywood una « Eleonora Duse » americana, « scia, atteggiata e falsa come la « Maria Antonietta » che ci è toccato vedere. Anche in Italia, si era molto parlato di realizzare un film sulla grande tragica, ma tutto era finito nelle « sabbie mobili » dell'ambiente cinematografico. E così la « Eleonora Duse » di oltre Atlantico prendeva sempre più certezza in noi. Ma, una volta tanto, i fatti ci hanno smentito e noi, per primi, ne siamo lieti: gli italiani hanno batuto sul tempo la produzione straniera.

L'intelligente e coraggiosa iniziativa si deve alla nuova società « San Giorgio » che ha voluto inaugurare la sua produzione con un soggetto d'impegno e su di un piano di dignità artistica. Dal soggetto di Bolla fu tratta la sceneggiatura; Franci e Serandrei ne fecero la definitiva revisione. Il film vuol essere la storia della Duse quale donna, madre, amante. Delle sue speranze, dei suoi amori, delle sue poche gioie, dei suoi molti dolori, delle sue passioni e dei suoi disinganni, del suo incessante anelare verso la perfezione, « del filo rosso della sua esistenza », come lei stessa ha voluto definire la sua vita.

La preoccupazione maggiore dei produttori e del giovane regista Ratti fu la scelta dell'attrice che avrebbe dovuto interpretare la figura della protagonista. Malgrado l'enorme responsabilità e il grave rischio molte delle nostre attrici ambivano ad ottenere questo ruolo. Una sola non vi pensava affatto: Elisa Cegani; e sul suo nome si fu tutti d'accordo. Essa era la più preparata e la più idonea e anche la sua figura fisica era la più aderente al personaggio. Il difficile problema era risolto. Ma è destino che il direttore di produzione non possa mai dormire tranquillo. Infatti la Cegani, senza alcuna esitazione, rifiutò. (A chi, dopo, le chiese quali fossero state le ragioni che l'avessero indotta a declinare l'offerta, essa rispose — secondo la consuetudine cinese — facendo a sua volta una domanda: — Quale attrice può aver la pretesa di interpretare la Duse? Quando me lo proposerò io ne fui terrorizzata). Questo suo gesto di umiltà e di scrupolo artistico, che non tutte avrebbero avuto il coraggio e la forza di compiere, radicò la convinzione nell'animo dei produttori. La « Duse » — quella che si desiderava — era stata trovata. Ed insistettero. Assicurarono la Cegani che la Duse, quale attri-

ce, non sarebbe mai apparsa sullo schermo e lo illustrarono il film. Elisa finì per accettare. Per i protagonisti maschili furono scritturati Brazzi, per la parte di Boito, e Checchi per quella di... Checchi (già, il marito della Duse si chiamava proprio come il nostro popolare attore). Giustamente la figura di d'Annunzio non apparirà mai.

Da oltre due mesi la troupe viaggia da un capo all'altro d'Italia per girare sui luoghi stessi che videro vivere e amare la grande attrice: Napoli, Marina di Pisa, Capri, Torino, Bologna. Anche alla Capponcina si sono recati. E l'eremo di d'Annunzio ha riecheggiato nuovamente di quel dolce nome: Eleonora. Ora la troupe è finalmente a Roma per girare le ultime scene.

Abbiamo visto in proiezione la scena del funerale del primo bambino della Duse, morto subito dopo la nascita, e non esitiamo a dire che quelle poche inquadrature ci hanno commosso. Non sono ricercate ma semplici e scarse. Quattro uomini precedono un chierichetto che sorregge una grande croce. Segue una figura di donna avvolta in uno scialle nero. Ha gli occhi fissi su qualcosa che lei stessa porta con amorosa cautela. Ora che è più vicina scorgiamo che essa stringe, avvolto nel suo scialle, una piccola bara, quella che racchiude il suo bambino. La donna è sola e non piange, non prega, va. Il misero corteo costeggia un mare impetuoso e urlante. Il tono fotografico, trovato dall'operatore Lombardi, privo di risalti, grigio e piano, quasi da documentario, contribuisce a dar forza e credibilità all'azione. Abbiamo stentato a riconoscere, in quella dolente figura vestita di nero, la Cegani, tanto erano composti e poco da attrice i suoi gesti: il suo volto per nulla atteggiato, il suo intimo partecipare al dramma, il suo dolore così profondo e nascosto, ci hanno veramente riavvicinato alla Duse, a tutto lo strazio che Ella dovette provare in quel triste tramonto. Abbiamo avuto la sensazione di assistere a qualcosa di umano, e ne siamo rimasti toccati e convinti. Il merito è della Cegani. Ecco una attrice che crede a quel che fa e che non fa nulla senza passione.

Se tutto il film è all'altezza di quanto abbiamo visto e contiene l'uguale palpito di poesia, si può esser certi del suo successo. E questo è il nostro augurio, per la migliore fortuna del cinema italiano.

LIONELLO DE FELICI

A. S. CECILIA

musica cinematografica

Anche la musica filmistica è entrata dalla porta grande nel Tempio della Arte: vilipesa e bistrattata da dilettanti ed orecchianti, ha avuto finalmente un riconoscimento della sua importanza artistica, riconoscimento che le spettava da tempo.

Istituendo un corso di specializzazione per la musica cinematografica presso l'Accademia di Santa Cecilia, si è voluto tagliar corto a discussioni e commenti: è una sorella che s'avvicina alle sorelle, una figlia che riabbraccia la Madre.

Il nome di Enzo Masetti, quale direttore ed insegnante del corso stesso, è la garanzia maggiore: gli allievi sono maestri già diplomati in composizione, giovani che desiderano specializzarsi in questo campo, in cui molti pseudo musicisti imperversano, imbastardendo il gusto del pubblico e preoccupandosi soltanto dei semestrali diritti d'autore.

Nella scuola si insegna e si obbliga a pensare « musicalmente » il film, con tutti gli inerenti problemi per dar tono ed ambiente non soltanto a conflitti o situazioni drammatiche, ma anche a particolari scene che necessitano comunque di atmosfera per evadere dai confini della piatta realtà visiva.

A questo si giunge, è bene chiarirlo, con molta difficoltà. Occorrono prove, commenti, discussioni. La sequenza viene proiettata prima muta, affinché gli alunni possano pensare e coordinare un adattamento aderente: quindi sonora, perché si sappia come il musicista del film ha « sentito » quella data situazione, come ha espresso con note quello che i suoi occhi ed il suo animo hanno rubato dallo schermo.

Pensiamo sia il metodo giusto: approvando o bocciando e soprattutto tratteneendo quanto di buono gli altri hanno saputo fare, si riuscirà a dare ad ogni film il commento musicale più adatto: si riuscirà cioè in ultima analisi a diplomare dei maestri che forti della loro esperienza e del loro studio potranno sempre migliorare il film, mai peggiorarlo, come spesso avviene.

A. RIZZELLI

S.P.Q.R.

NEL MESE DI FEBBRAIO SARANNO PRESENTATI
QUESTI FILM

a Roma

20th C. FOX

« NELLE TENEBRE DELLA METROPOLI »

con
Linda Darnell, Laird Regan, George Sanders
regia di
John Brahm

METRO GOLDWIN MAYER

« MADAME CURIE »

con
Greer Garson, Walter Pidgeon, Margaret O'Brien
regia di
Mervyn Le Roy

a Milano

UNIVERSAL

« IL FANTASMA DELL'OPERA »

con
Nelson Eddy, Susanna Foster
regia di
A. Lubin



FILMS IN ANTEPRIMA

ANNO I - N. 1 - 13 FEBBRAIO 1947

Via Cernaia, 23 - Roma - Tel. 487508 - F.

Direttore responsabile: MANLIO MENAGLIA * Direttore cinematografico: ERNESTO GUIDA

Un anno L. 900 ♦ 6 mesi L. 500 ♦ Un numero arretrato L. 30

Decreto Prefettizio 3046/B-3-1882 dell'11-11-46

DISTRIBUZIONE SIDI - PIAZZA S. SILVESTRO, 92 - ROMA

Arti Grafiche G. Menaglia - Via Brasca, 19 - Roma

Se andrete a vedere...

BOULE DE SUIF

(ribellione)

...che...

Dall'omonima novella di Guy de Maupassant, Christian Jaque ha tratto la materia di questo film, attenendosi abbastanza fedelmente allo spirito del novelliere francese.

Siamo nel 1870. I prussiani avanzano vittoriosamente in Francia. Un gruppo di pavidi borghesi, fuggendo dalla zona occupata, si accorge con stupito sdegno che nella loro stessa diligenza viaggia la nota mondana «Boule de suif». Ma essa, al contrario delle odierne signorine, non cede all'oppressore, anzi, a differenza della compagna di viaggio, respinge con violenza le profferte di un ufficiale prussiano e, nel resistergli, lo uccide. Riuscita a fuggire è accolta da un prete patriota che la nasconde sul campanile. Durante il funerale dell'ufficiale ucciso le campane dovranno suonare a morte. Ma è «Boule de suif» che, con disperata vendicativa gioia, accelera i rintocchi funebri sino ad un gioioso scampanio. Una didascalia finale ci avverte che sposerà un patriota e sarà felice. Di questo finale didascalico si poteva proprio fare a meno.

Christian Jaque purtroppo crede che sia sufficiente muovere molto la macchina, con continui carrelli e intollerabili e convulse panoramiche, per non far ristagnare il film nella staticità. Ma non riesce che ad imprimere al film una maggiore lentezza di ritmo.

Naturalmente gli invasori sono visti tutti in maniera odiosa: sono come i superati e ridicoli personaggi — troppo biechi, sardi e crudeli — del «Vae victis» di Annie Vivanti, perdendo così ogni forza e credibilità. La regia non è riuscita a disincagliare gli attori — molti di questi della «Comédie Française» — da una recitazione teatrale (valga per tutte l'interminabile scena della diligenza), tanto che, alla fine, il loro eccessivo chiacchierio diviene fastidioso; anche i «tedeschi», come tali, gestiscono e parlano troppo. L'attore che impersona l'ar-

tista patriota — più sobrio e misurato — è quello che ci ha maggiormente convinti. Micheline Presle, anche nella veste di mondana, non perde la sua grazia ingenua e la sua aria sognante. Il suo muto e disperato pianto nella diligenza ci commuove. I pochi esterni ci hanno ricordato la «Carmen» dello stesso regista.

Sala profumata, eleganti signore, commenti misurati.

P. S. — Ora, se permettete, vorremmo rivolgere una domanda — non sappiamo se alla censura o alla Direzione della Quirinetta: perchè il film è vietato ai minori dei 16 anni? Se c'è un appunto da muovere a questo film è proprio sul poco coraggio che i suoi autori hanno dimostrato nella realizzazione del festino al castello. Abolite il divieto, signori: non deludete i nostri ragazzi. E voi, ragazzi, siete avvisati.

CARLO VASTAY

VIVI GIOI

uno e due

La bella Vivi, dal sorriso chiaro e dal cipiglio arguto, monellesco: in ogni sua risposta è un che di fresco, in ogni suo silenzio è un che d'amaro... «Vi porrò in dubbio e in ansia...» — le dichiaro — «...sarò loico e insidioso...». Non riesco. Facciamo un'intervista, sì, alla buona, con tutte le domande di prammatica. «Che pensate di voi?». Mi guarda estatica, poi dolcemente al riso si abbandona. Forse al suo orecchio la domanda suona bizzarra, inaspettata, problematica. Ma: «Sono una ragazza intelligente. E molto...» — aggiunge dopo — «... se è possibile. Ma più che questo, forse assai sensibile. Non furba». — «E... amate il Cinema?». «Per niente: esso mi lascia quasi indifferente,

inerte. E poi lo detesto il trucco. E' orribile! Preferisco il Teatro. Esso m'accende, mi trasfigura... Il pubblico è vicino... Non solo la vicenda, ma persino è la mia stessa voce che mi prende. In Cinema, per contro, mai si rende tutto che si potrebbe. Esso è meschino. Forse, chissà? Trovando un buon regista, oggi col «film» mi riconcilierai. Girai, vari anni or sono, molti bel quadri... sì: con Genina. Un vero artista, nel campo suo. Non credo che ne esista di più sagaci. Almeno, agli occhi miei. Che dite? Con Blasetti?... Camerini? No. Non ci ho mai, finora lavorato». «E, tra i teatrali, a chi dare il primato?». «Che debbo dirvi?... Visconti... Giannini... Però, chechè si dica e se ne opini, un Ruggeri «insegnante», è insuperato!». «Quale ruolo, in Teatro, assumereste?». «A porte chiuse. Sento fa per me...». «E, in Cinema, che — invece — scegliereste?». «Indubbiamente Saffo, di Daudet». «Ben detto! Ed ora pazientate se vi faccio ancor poche domande. Queste: «Che dite del Divorzio?». — «Sì; mi va, poichè il Divorzio è un istituto serio... Così non s'incoraggia l'adulterio...». «Quali pellicce preferite?». — «Mah... forse il visone... Adesso, in verità, adottano, le donne, altro criterio: cappotto rivestito internamente di pelli. E' più elegante e tien più caldo...». «Conciliate il Teatro con l'Amore?». «Questo non turba i miei pensieri artistici. Ma, se in platea c'è qualche spettatore, o gente ch'io conosca, allor... Signore, allor davvero... santa Rita assistici!». «Che aspirazioni avete, pel futuro?».

Mica tanto

Fatte conto tu passi. Io ci ho le fotte, t'intruppo e tiro via. Tu, se capisce, me dici n'insolenza. Bonanotte. Famo a cazzotti eppoi? Come finisce? Che passa un altro pe' l'affari sui, l'intruppi e giù cazzotti puro a lui.

S'invece quanno passi, io te saluto, dico: Bon giorno, auguri, come vò? Si proprio nun sei l'urtimo cornuto te senti predisposto alla bontà, così quanno m'intruppi, d'antro canto, me dichi: Me dispiace... Scusi tanto...

Mò fatte conto, pe' combinazione, l'ommini se risvejenò cambiati: mica tanto! 'N po' più d'educazione, un'anticchietta meno marfidati... Vedresti tutt'er monno cor sorriso! Mbè... Speramo che un giorno... in paradiso...

Alessandro Blasetti



lei si vede così...

«Scrivere, recitar, far Compagnia...». «Questa è la verità? Tutta?». — «Vi giuro...». «Allora mi congedo, e vado via. Grato di tanta vostra cortesia, vi vedrò ancora, immagino...». «Sicuro!». L'intervista è finita. Vivi Gioi, la creatura dal bel nome augurale, un po' bizzarra, un po' sentimentale, resta in me a lungo coi pensieri suoi... Pure dovrò scordarla, prima o poi, perchè a pensarla troppo... fa un po' male.

F. A. de TORRES



GIAMMUSSO

Inventario libri 9954

...mentre Giammusso lo vede così!

PENSIERINI DI PULCINELLA

A Siracusa il Tumiatì preclaro, recitava in tal modo che un villano accorso a lui con la cavezza in mano s'arrestò nel guardarlo: «scusi, caro, la credevo il fuggito mio somaro».

E' morto in questi giorni a Basilea Wilhelm Hechler, noto in tutti i continenti per il suo famoso circo di Pulci e per essere stato il primo animatore di tal genere di insetti. Fu durante il lungo viaggio dall'Europa all'America che l'Hechler concepì l'idea di ammaestrare le pulci e poté accertarsi delle infinite possibilità sia «ideali» che materiali delle sue fatiche. Egli si accorse che le pulci si

potevano classificare in due distinte categorie: le intelligenti e le stupide. I rappresentanti della prima classe erano in grado di eseguire qualunque specie di esercizio.

Giunto in America Hechler impiantò il suo primo Circo che ebbe poi fortuna ed imitatori. A parte il sapiente lavoro di ammaestramento, il «Re delle Pulci» raccolse oltre 134 specie di insetti, e potette constatare che solo la pulce umana si distingueva dalle altre specie, per una spiccata attitudine all'ammaestramento. Tale fenomeno non è stato mai potuto spiegare biologicamente dall'Hechler; sembra, però, che la convivenza con l'uomo e l'affinità di sangue contribuiscano allo sviluppo intellettuale delle pulci.

Ho letto che a Berlino il maestro Pietro Hener, ha inventato la «musica geometrica». Lo spartito presentato dal maestro tedesco tende a descrivere musicalmente vari teoremi di geometria, creando con le note musicali la struttura delle figure dei teoremi trattati.

Ora: si assicura che questa «scoperta» rivoluzionerà la musica e lo aprirà campi veramente originali. Il maestro s'è già fatto dei seguaci, ed è considerato un caposcuola dell'avanguardia. In Italia, però il musicista futurista Barblan, già venticinque anni or sono precisamente inventando la Musica Geometrica, aveva scritto una sinfonia intitolata appunto «Il teorema di Pitagora».

Quando le cose le inventiamo noi nessuno ci fa ca-

so; quando sono rifatte all'estero ne sono piene le gazzette. Questo, capita ogni giorno. Così i conservatori possono affermare che l'arte d'avanguardia è d'importazione straniera; come in Germania si diceva che fosse d'origine semita, mentre tante volte è di natura semplicemente ciociara.

Sul Carnevale è stato messo un Bollo in Maschera. Il Bollo in Maschera. Ma le sorelle Gramatica si son mascherate lo stesso. Le Belle in Maschera; accompagnandosi con l'autore Giannini il Bullo in Maschera per applaudire alle grida di un monarchico Bolla in Maschera che dice le solite fregnacce. Balle in Maschera.

PULCINELLA

il ladro di Bagdad

con CONRAD VEIDT - SABU - JUNE DUPREZ - THOM JUSTIN
diretto da LUDWIG BERGHER - MICHAEL POWEL - TIM WIELAND

Titolo originale: "THE THIEF OF BAGDAD"
Disegni di NARO BARBATO



UNA
HAVE GIUNTO A
BAGDAD CON IL SUO
NO JAFFAR CHE SI
CA A TROVARE LA SUA
PRINCIPessa VITTA DI
UNO STRANO MALE.
NELL'ATTRAVERSARE
LA CITTA' UNA BGLANA
DEL SEGLATO SCORGE A
GREGO AHMED.

AHMED MASCONOTTI E
VIEN ALLA REGGIA LA
PRINCIPessa
VUOL VEDERTI



ALLE FESTE ANCELLE CURIOSI RIVITTEGLI RITORNO,
AHMED NARRA LA SUA STORIA...

NON ERO CIECO ED ERO IO IL SULTANO DI
BAGDAD MA IL GRAN VISIR JAFFAR, TRAMANDO
NELL'OTTRA MI FECE ARRESTARE
NELLA MIA CELLA RINCHIUSERO ANCHE ABU,
PICCOLO LADRO DELLA CITTA'...



TU SEI AHMED? DOBBIAMO
ESSERE ABU? IO HO RUBATO
LE CHIAVI AL CARDENIERE...
FUGGIREMO!

JAFFAR DITANTO VENNE A BASSORA
PER CHIEDERE AL SULTANO LA PRIMA
IN SPOSA DANDOGLI IN CAMBIO UN CA
VALLO VOLANTE.
MA LA PRINCIPessa TENTO DI
GIRE CON ME ED MI USCUFFATO
E PORTATO INHIANZI A JAFFAR.



SCAPPANNO E
RAGGIUNGETTO BAS
SORA.
FU LI' CHE VIDI LA
PRINCIPessa E RUSCHI
AD
AWICHAAL.

PICCOLO FIORE D'ORIENTE
NEI TUOI OCCHI PALPITANO
LE STELLE DI UNA ROTTE
D'AGOSTO... IO TI AMO
PRINCIPessa...

ANCORA NON CONOSCEVO L'AMORE.
L'AVEVO SOLTANTO SOGNATO, AHMED.
ORA SO
CHE TU SEI L'AMORE.



AHMED MI TI RIVEDO CIECO MENTRE IL TUO
AMICO SARA' UN PICCOLO CANE CAPACE D'OLLO
DI ACCOMPAGNARTI.



TU SEI BELLA E SARAI
MIA AD OGNI COSTO.

COSI' FINISCE IL
RACCONTO DI AHMED E
LA SCHIAVA LO CONDUCE
DALLA PRINCIPessa.

MA JAFFAR VEDELA E
CON UN IREANNO INMANCA
LA BELLA SU UNA NAVE
ABU CHE E' RIVISITO A
SALIRE A BORDO DURANTE
IL VIAGGIO VIENE GETTATO
IN ACQUA.

Amanti in fuga

(ALESSANDRO STRADELLA)

CON GINO BECHI - ANNETTE BACH

Presentato dalla MANENTI FILM. Regia di G. Gentilomo

ROMA 1680. A PIAZZA NAVONA DA POCO ARRICCHITA DALL'ARTE DI BERNINI E DI BORROMINI, IL CARNEVALE TRASCHIA TUTTI NELLA SUA TURBINOSA SCIA E SI ESTENDE MAN MANO ALLE VIE, ALLE SALE ALLE STAMBERGHE. NEL PALAZZO DEL PRINCIPE NIPOTE DEL PAPA, TRA UN' ALLEGRA BRIGATA DI GAUDENTI, FA SPICCO STRADELLA, CANTANTE E MUSICISTA CELEBRE, GENEROSO, VIOLENTO, VEZZEGGIATO DAI POTENTI, AMATO DALLE DONNE, MA FALSO E' IL SUO BUON UMORE, PERCHE' UN ASTROLOGO GLI HA PREDETTO CHE MORIRA' GIOVANE. L'ARTISTA ORA RICONOSCE IL MAGO FRA I CAVALIERI CHE AFFOLLANO LE STANZE, LO SEGUE NEL SUO LABORATORIO



UNA DONNA CAMBIERA' IL CORSO DELLA TUA VITA... UNA DONNA MISTERIOSA, DAL VOLTO NASCOSTO DA UN VELO... SOFFRIRAI E SARAI UCCISO!



PAZZO... IDIOTA... FARO' SCENPIO DEI TUOI FILTRI! NON E' VERO! NON E' VERO!

TOGLIETEVI QUEL VELO... MA NON E' POSSIBILE... UNA CREATURA COSI' BELLA NON PUO' ESSERE FORIERA DI MORTE!... E VOI VENITE A VENEZIA?? A VENEZIA... VOI PURE...



PERO' HA PAURA: MORIRA' PER LIBERARSI DALL'INCUBO DOPO POCHE GIORNI... ANTE VENEZIA, DURANTE IL VIAGGIO, IN UNA LOCANDA, INCONTRA UNA DAMA VELATA, ED IL DUBBIO LO ASSALE, TANTO, DA FARE UN PANDEMONIO.

VI RENDETE CONTO CHE IL RIDOTTO E' GIÀ GREMITO, CHE PER ME SAREBBE UN FAL- LIMENTO?



DITE CHE STO MALE, CHE SO- NO MORTO, IO NON POSSO... NON DEBBO RIVEDERLA... SA- REBBE LA FINE... ESSA SARA' LA'... MI CAPITE?

A VENEZIA LO ATTENDE UN CONCERTO, IL MIGLIOR PUBBLICO S'E' DATO CONVE- GNO, PERO' STRADELLA NON COMPARE, E L'IMPRESARIO LO CERCA DAPPERTUTTO.

IL MIO DESTINO E' ATROCE, MA IO VI AMO, AL DI SOPRA DELLA MIA STES- SA VITA, IO VI AMO, M'E' TESTIMONE IDDIO! DOMANI VI ATTENDERO' ANCORA, QUI... VERRETE?

VERRO', ALESSANDRO, PERCHE' HO SEMPRE NEL CUORE LA CANZO- NE DELLA DAMA VE- LATA...

ORTENSIA FOSCARINI HA ORMAI APPRESO DALLE LABBRA DI STRADELLA IL SUO AMORE, E LA MATTI- NA DOPO LO INCONTRE- RA' IN CHIESA. EGLI L'HA SEGUITA.



PERO' NON PUO' DIMENTICARLA... ED ALL'ULTIMO MOMENTO, SCONVOLTO, FUORI DI SE, RAGGIUNGE IL TEATRO.

MA GLI AVVENI- MENTI PRECIPITANO

I TUOI DESIDERI SONO I MIEI PAPA'!



MARCO, TUA SORELLA E' STATA VISTA CON STRA- DELLA. COSTOI' LASCIERA' OG- GI STESSO VENEZIA, PENA LA VITA. LA FIGLIA DI AL- VISE FOSCARINI, IN- QUIRITORE, NON DOVRA' PIU' SENTIR PARLAR DI UN MUSICO

ANIMA MIA, LA VITA MI TRAVOLGE COL SUO TURBINE; TU SARAI LA LUCE DELLE MIE NOTTI, IL SOLE DEI MIEI GIORNI... A ROMA, DO- VUNQUE, RESTERAI NEL MIO CUORE...

SE IO DOMANI NON DOVESSI VERRETI, MORIREI! ALESSANDRO... VOI... FUGGIRE CON TE... PORTAMI VIA...



STRADELLA PERO' SFIDA IL PERICOLO: PRIMA DI PARTIRE RAGGIUNGE IL BALCONE DI ORTEHSIA.

«Amanti in fuga» vuol essere l'esaltazione della romanzesca vita di Alessandro Stradella, musicista napoletano del XVII secolo. Motivo dominante del film è la sua celebre composizione «Arie di Chiesa» della quale trascriviamo il tema fondamentale qui a lato. Gli altri due temi, che pur ritornano spesso durante l'avventurosa vicenda, sono del maestro Carabella, autore del commento musicale.



Pie - ta - Si - gno - ra



QUESTA BARCA CI ALLONTANA DA VENEZIA, DA MIO PADRE, DALLA MIA ESISTENZA DI JERI. ORMAI TU SEI LA MIA ESISTENZA... I TUOI OCCHI, LA TUA VOCE, LE TUE MANI...

DAMA VELATA... FIN DALLA PRIMA VOLTA SAPEVO CHE TI AVREI AMATO PERDUTAMENTE. M'E BASTATO GUARDARTI, COME ADESSO!



L'ODIO DI ALVISE LI SEGUE ANCHE A ROMA. DUE SICARI CHE DOVREBBERO UCCIDERE IL MUSICISTA, PER CASO ASCOLTANO IL SUO "MISERERE"

CI HA MANDATO ALVISE FOSCARINI... SONO FRANCO, ED AVREMO DOVUTO... MA ABBIAMO SENTITO LA VOSTRA MUSICA... IDDIO STESSO CI HA PARLATO CON LE NOTE DELL'ORGANO; POTREI MAI LEVARE IL PUGNALE CONTRO DIO?

ALESSANDRO... COME PREVEVEVO! MIO PADRE E MIO FRATELLO... CI HANNO SEGUITO... SONO A TORINO ANCH'ESSI!



CHE DUNQUE ABBA PROPRIO SBAGLIATO IL FAMOSO MAGO? STRADELLA LO CERCA NUOVAMENTE MA INVANO, PERCHE' SE' IMPICCATO. ORMAI E' LIBERO POTRA' SPOSARSI. ORTENSIA PERDOME SEMPRE IL PADRE E INDUCE L'ARTISTA A LASCIARE ROMA. ANDRANNO A TORINO.



MADAME ROYALE, LA MIA STORIA E' DOLOROSA, TRISTE, VOI LA SAPETE! ORA MIO PADRE E' QUI. IO MI RIFUGIO TRA LE VOSTRE BRACCIA PER AVERNE PROTEZIONE. CONCEDETEMI UN LA-SCIAPASSARE PER LA FRANCIA.

RAGAZZA MIA, PIU' CHE LA TUA STORIA, E' TRISTE E DOLOROSA LA TUA POSIZIONE... VEDREMO, VEDREMO...

E TU ACCONSENTI? NON E' VERO! IO DIMENTICHERO' ALESSANDRO, ENTRERO' IN UN CONVENTO MA RISPARMIALO... TE NE SUPPLICO!

MADAME ROYALE MI HA CHIAMATO: HA VOLUTO CHE LE PROMETTessi DI PERDONARTI E CHE DA BUON PADRE TI LASCIASSI SPOSARE STRADELLA.



PAPA' HA PERDONATO... TI ASPETTA A VENEZIA.

MARCO, CERCA DI COMPRENDERMI, NON POSSO CREDERE A PAPA'... EGLI NON PERDONERA' MAI... EGLI FINGE...



NO, TE LO ASSICURO NON TENERE IN FONDO QUESTO ALESSANDRO STRADELLA NON E' UN NOBILE MA E' UN ARTISTA... SONO IMPAZIENTE DI CONOSCERE IL CELEBRE FUTURO COGNATO.

CAMI, MI ATTENDEVATE... NON DOVEVO FIDARMI... ALVISE FOSCARINI VI MANDA... ME LA PAGHERA!



E' LA FELICITA' COMPLETA, ED ESSA CORRE A DARNE L'ANNUNZIO ALL'AMATO. LASCIANO TORINO: IN UN'ALBA BRUMOSA LA CARROZZA CHE LI CONDUCE ENTRA NEL TERRITORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA, MA VIENE SUBITO FERMATA.

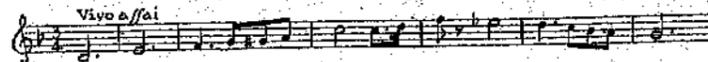


INVECE L'INQUISITORE DA UN'ALTRA CARROZZA CON MARCO E ORTENSIA CHE GIA' E' STATA CATTURATA E CHE PIANGE DISPERATAMENTE, ASSISTE ALL'UCCISIONE DI STRADELLA. COLPITO A MORTE, SI TRASCINA ALLA CHIESETTA VICINA, MENTRE DAL CUORE GLI SALE ALLA GOLA UN CANTO: "MISERERE"

PIETA' O SIGNORE... PIETA'!



FINE



Una produzione WARNER BROS

BIONDA FRAGOLA

con
JAMES CAGNEY * OLIVIA DE HAVILLAND
e **RITA HAYWORTH**

REGIA DI RAUL WALSH
SOGGETTO TRATTO DA UNA NOVELLA DI J. HAGAN
TITOLO ORIGINALE STRAWBERRY BLONDE



QUESTA MUSICA, BEPPE, NON TI RANIMENTA LA BELLA VIRGINIA? AVEVI UNA COTTA PER LEI? SAI CHE SI E' SPOSATA CON UGO BASTIAN?

LO SO' MA NON PARLAMI DI UGO NICLO. VORREI AVERLO TRA LE MANI... E NON LO VEDO DA TRE ANNI!

BEPPE GADDI E' UN GIOVANE DENTISTA CHE CON LA MOGLIE HA VIVE DA POCO TEMPO IN UNA CITTADINA DI PROVINCIA. LA SUA CARRIERA NON E' CERTO BRILLANTE ED EGLI TROVA MOPO DI LAMENTARSENE SPESSO CON L'AMICO NICLO. UN POMERIGGIO DOMENICALE, DEDICATO PER INGANNARE LA FESTA, AL GIOCO DELLE PIASTRELLE, IL SUONO DI UNA BANDA RICORDA A NICLO TEMPI LONTANI.



INTANTO SUQUILLA IL TELEFONO. E' UN SIGNORE CHE HA UN TREMENDO MAL DI DENTI, E CHIEDE L'AUTO DI UN DENTISTA.

AH! - LEI E' IL PRESIDENTE DELLA BANCA DI COMMERCIO? COME? IL SIGNOR BASTIAN? HA UN DENTE CARIATO? VENGA, VENGA... E' UN PIAGERE.

TI CREDE ANCORA IN PRIGIONE, ED ORA SI VIENE A METTERE SOTTO I TUOI FERRI, PERO' NON FARGLI DEL MALE. NON GIOVA NE A TE NE AD ENNA.



SI, SCA... STA TRANQUILLO. E' POA FARO' PRESTO PERCHE' HO UN APPUNTAMENTO CON UNA BELLA BIONDINA...

COME NON SI PUO' FARGLI DEL MALE? E BEPPE RACCONTA... ERO UN POVERO DIAVOLO, MIO PADRE FACEVA LO SPAZZINO MUNICIPALE MENTRE IO, CHE LAVRAVO UN PO' QUA, UN PO' LA STUPLAVO PER CORRISPONDENZA.

VA BENE CHE TI DOLE UN DENTE, MA PAR GLI ESPERIMENTI SU TUD PADRE E' TROPPO. SU LE DISPENSE CE' SCRITTO COME SI GAVA UN DENTE!



ERA DEL VIRGINIA LA BIONDA FRAGOLA? TE L'AVEVA PRESENTATA UGO BASTIAN, CHE LA CORTEGGIAVA CON MAGGIOR FORTUNA.

CARINA LA SUA AMICA VIRGINIA CARINA QUANTO LEI BEPPE LE TERRA VOLETTIERI COMPAGNIA

LEI E' MOLTO GENTI LE UGO EMMA SI DIVERTIRA!

BEPPE! LE SEMBRA UNA RAGAZZA CHE DA BACI PER NIENTE?



NON LE VIENE MAI IN MENTE DI SPOSARSI? PERCHE' E' COSI' TACITURNO? INCA QUALCOSA? MA GIA' LEI PENSA A... AP ALTRO...

ALLA FINE OTTENNI UN APPUNTAMENTO DA VIRGINIA

VORREI TANTO RIVEDERLA PRESTO, SENTA VIRGINIA QUANDO M'HA BACIATO, MENTRE SI BALLAVA, ERA COSI' PER SCHERZO O ERA UNA COSA SERIA?

DOPO POCCHI GIORNI SEPPÌ CHE S'ERA SPOSATA CON UGO... ALLORA, QUASI PER DISPETTO...

MA NON FU UN MATRIMONIO FELICE. FINANZIARIAMENTE LE COSE ANDAVANO MALUCCIO, MENTRE UGO MUOVAVA NELL'ORO... UN GIORNO INCONTRAI VIRGINIA

SALUTE, VIRGINIA... MI OFFRE UN PASSESAGGIO?



EMMA... LEI È UNA BRAVA FIGLIOLA. LE DISPIACE SE LE FACCIO UNA DOMANDA? VUOLE SPO-SARMI?

DICE SUL SERIO, BEPPE? DICE SUL SERIO?



OH... SON LIETA DI VEDERLA... EMMA STA BEHE? VENITE A CENA DA NOI DOMANI SERA....

NON POTRESTI AIUTAR BEPPE?

SI CARA, D'ALTRO-DE SIAMO AMICI D'INFANZIA; HO PAREC-CHE IMPRESE E LO NOMINO VICE-PRE-SIDENTE.

VICE-PRESIDENTE? UGO, IO NON HO PAROLE PER RINGRAZIARLA...



SENTI UGO, DA SEI MESI SONO IN QUESTO UFFICIO A FIR-MAR CARTE, SOLTANTO CARTE, E CHE NEMMENO CAPISCO. È POSSIBILE CHE NON CI SIA ALTRO LAVORO?

DI CHE COSA TI LAGHI? HAI UN BELL'UFFICIO, TUO PADRE È CAPOMASTRO IN UNA MIA AZIENDA... ORA IMPARA, E POI COMINCERAI A CAPIRE.

UN GIORNO UNA CASA MAL COSTRUITA CROLLO', TRASCINANDO SOTTO LE MACERIE MIO PADRE, UGO SCARICO' SU DI ME TUTTE LE RESPONSABILITA', E FINII IN PRIGIONE... CI RIMASI CINQUE ANNI.

ANCH'IO, TANTO

EMMA, TI RINGRA-ZIO DI AVERMI ATTESO PER TANTO TEMPO, C'È MOLTA GENTE BUONA AL MONDO... MA SPESSO SIAMO GIECHI. CE NE ANDREMO DA QUESTA CITTA' ED AVREMO UN'ALTRA VITA... TI AMO, EMMA.

QUESTA È LA MIA STORIA, NICLO. CREDEVO DI NON INCONTRARLO PIU', MA ORA UGO TORNA SULLA MIA VIA. COSA DEVO FARE? MI HA BUTTATO IN CARCERE, E MIO PADRE È MORTO PER COLPA SUA...

IL DENTISTA È BEPPE? E TU LO SAPEVI... E MI CI HAI PORTATO?

BISOGNA PUR PRENDERSI QUALCHE SPASSO NELLA VITA. FINISCLA COI PIAGNISTE!, CRETINO...



NON MI FARAI MALE VERO? IO POI VOLEVO CHIARIRE CON TE...

NON C'È NULLA DA CHIARIRE... DIMENTICA LA QUESTIONE.

GUARDA CHE CATASTROFE ANBU-LANTE HO SPOSATO: I DENTI, IL FEGATO, UN RENE. TUTTI I MEDICI LO CONOSCONO, È UN VERO IMPIASTRO.

BEPPE PERO' NON SI VENDICHERA' PER-CHE' LA SUA VENDETTA È VIRGINIA STESSA: HA ORMAI UNA CHIARA VISIONE DELL'ANIMO GRETTO DEL CARATTERE INSOPPORTABI-LE DELLA DONNA CHE AVREBBE DOVUTO SPOSARE. ED UGO, BENCHE' RICCO, È MALATO ED INFELICE. QUANTO DIVERSA INVECE È LA SUA VITA, QUANTO PIU' TRANQUILLA.

PERCHE' QUANDO VOGLIO STAR CON MA MOGLIE, NESSUNO ME LO PUO' VIETARE... E PERCHE' VOGLIO DIRTI CHE SEI TANTO BELLA, UN TESORO, TUTTA LA MIA VITA.

HAI AVUTO UN PAZIENTE? DAGLI URLI CHE HO INTESO DIREI CHE NON TORNERA' PIU' DA TE... E DIMMI, PERCHE' ADESSO HAI VOLUTO CONDURMI A PASSEGGIO?



L'amore dei fuovevi

Un romanzo di Mario MASSA

I.
Uno, due, tre... Michele non ha bisogno di contare gli scocchi per sapere che sono otto: ha già visto che l'uomo del distributore della benzina apre l'incartata del salame e che sulle barane del carrettino accendono l'accefilene.

— Cartoline... Lacci da scarpe... Il pianeta della fortuna... Vuole?

A quest'ora bisogna far la posta agli innamorati. Sfuggono soltanto quelli rasenti al giardinetto ma i più vengono dal ponte e per infilarsi sotto gli alberi il passaggio è obbligato. La biondina è scesa dall'autobus e già slunga il collo, fa l'amore con il commesso della calzoleria; tireranno innanzi litigando, non hanno mai buttato un centesimo. Questo, questo. «Dovrei telefonare, non posso». «Per una sera aspetteranno. Su, Luisa, sii buona...». Le accarezza il bottone del giacchettino.

— Il pianeta della fortuna?

Tira fuori dai pantaloni una manata di soldi e fa ballare la monetina perché lei s'accorga che luccica: che insomma non è rame, è un nichelino.

— Grazie, signorino.

L'eternità degli innamorati è come quella delle vecchie. C'è sempre uno scopo. Lui vuol far vedere che ha il cuore largo; infatti s'è voltato a fingersi impietosito ma aspetta che la ragazza domandi: — Quanto gli hai dato? — Le vecchie anche loro danno i due soldi perché qualcuno veda; che è Dio nei cieli; il cappellaccio dello storpio fa da salvadanale per il paradiso. Perfino i bambini, quando le madri dicono: «Dagli due soldi», vorrebbero un compenso; si legge negli occhietti: «Mi fai fare un giro sulla carriola?».

— Il lungotevere Mellini?

— Dall'altra parte. A destra.

Casco, occhiali, gambali, guanti; tutta boria, non c'è da sperar niente, neanche grazie per l'indicazione. Almeno si scostassero prima d'aprire il tubo dello scappamento. T'innaffiano di fumo come se disinfettassero col lit.

Il macchinone ingrigo dalla polvere ha rallentato, si fermerà. L'uomo del distributore dà una smozzicata in fretta alla pagnotta perché così può continuare a mangiare mentre pompa la benzina. C. D., corpo diplomatico. Lo sportello è grosso come quello delle ghiacciate. Il signore che è sceso apre il cofano e misura con la bacchetta. Vale la pena di attraversare perché la signora già guarda con l'occhialino. Il giunto giallo scavalca il vetro. Cartoline? No. Lacci? Ride. Punta ai foglietti rosa e verdi.

— Il pianeta della fortuna?

Ba, bi, sci, zof. Parla come le scimmie del giardino zoologico. Il signore ha la sinistra occupata a svitare, con la destra lancia una moneta senza guardarla e Michele l'acchiappa a volo come fanno i cani con gli ossi lanciati da lontano. D'argento. Si fosse sbagliato, fossero dieci lire. Quella legge sillaba per sillaba: «Ragazza, il destino è benigno... benigno...». Non sa l'italiano.

— Grazie, signore. Tante grazie, signora. Grazie, grazie.

E' una lira. Di quelle nuove del Papa. Be'. Anche questo sabato s'è chiuso non c'è male. Deve ancora passare l'ufficiale con la moglie e poi ce ne andiamo. A questa coppia è inutile avvicinarsi; lui già finge di non vedere. Col dito disegna qualcosa sulla polvere del parafrangente. Sta scrivendo A. d. e. Adele. Lei è peggio di lui, guarda storto addirittura. Il cane abbaia. Chissà cosa vedono di pericoloso i cani nella carriola, che abbaiano sempre.

— Mi dai una guardata al distributore? Arrivo qua alla fontanella.

Gli sportelli sono rimasti aperti. Quando l'aveva letto? Siamo al 12 aprile del 1935. Ieri no. Giovedì, mercoledì: martedì sera, quando la sora Te-

resa sciolse il pacchetto dei coltelli che aveva riportato l'arrotino. Sul pezzo di giornale c'era: «Ogni uomo ha in sé una macchina», sotto una figura con lo stomaco aperto e gli stantuffetti, le valvole, le spirali, i cannelli proprio come qui dentro il distributore della benzina. Radio... Radio... Si chiamano radioscopiche. Il dottore disse: «Queste sono le lastre radioscopiche». L'altro dottore alzava le spalle: «Bisogna amputare, non c'è crisi» e sbatteva la mano a taglio sul ginocchio. Apre la porta quello con il pizzetto alla mefistofele, fa cenno di tacere, tira fuori una fotografia. Amputare o non amputare se ne scordano; tanto non è una clinica, è un ospedale, non si paga. Si misero a guardare la fotografia: «Che bella bocca. Dove hai l'appuntamento? Io vengo con la macchina...». Chi non c'è stato non ci crede che tre professori vicino a uno sfaccellato dal treno si mettono a ridere. Lui se ne andava, blom, blom, sul carretto, proprio come questo col fazzolettone, sdraiato così; con la testa sopra il sacco della biada e il braccio sulla stanga. Il dodici di marzo, prima di quest'ora, saranno state le sette. Un po' la stracchezza, un po' la bevuta, un po' ch'è una bella serata, si capisce che vien voglia di dormire; e proprio mentre stai sognando t'arriva lo sfacelo. Ti svegli che ti pare d'essere ancora sul carretto e infatti molleggi; invece è la lettiga. A un certo punto un carico di carbone per Monteporzio t'ha girato il timone della vita, se no a quest'ora potresti avere il camion, prenderti del personale a servizio, trasportare in proprio i mattoni, far stampare la carta intestata con la ditta: «Scatena Michele autotrasporti e commissioni».

— Tre pala per una lira... Cartoline... Lamette per la barba...

Sono ubriachi. Il ragazzotto ha già fatto l'amore e se ne ritorna a piedi con il risvolto dei pantaloni appinzato dalle mollette portandosi la bicicletta per il manubrio. L'ufficiale non si vede; è sabato e sarà andato al cinematografo. Quello del distributore ha detto: una bevuta alla fontanella. E' lunga la bevuta. Chissà quanto guadagna al giorno? Se la pompa fosse più bassa, non sarebbe mica un brutto posto. Questo è un punto di traffico. Poi le mance.

— T'ho fatto aspettare troppo?

— Per me... Qua e là è lo stesso. Tanto devo solo arrivare al caffè a vedere se posso rimediare qualcosa e me ne vado a casa. Voi, a proposito, siete a paga fissa o a percentuale?

— Magari, a paga fissa!

— Però ci sono le mance.

— Mica tutti. Ciao.

Passandosi la mano sotto il collo per asciugarsi il sudore, Michele incontrò i due lembi del cinturino della camicia, infilò nell'asola la capocchia d'ottone del bottone come faceva sempre quando doveva presentarsi a gente di riguardo — Il colletto bisogna pure che me lo comprì — mormorò rabbioso. Sterzo' le ruote della carriola e zoccolò sul ponte. I camerieri non vogliono, via, via; buttano avanti i tovaglioli come per le mosche. Però se c'è l'ingegnere chi fiata più? Non oltrepassò i piastri del marciapiede. Eccolo lì, con gli occhiali all'americana dietro il bicchierone della birra. Aspettò d'essere visto e intanto, per non mostrare di starsene in agguato, finse di osservare la stampa che i copertoni delle automobili avevano lasciato sull'asfalto.

— Michele!

Anche stasera l'ingegnere lo chiamava sventolando la mano alzata. Un tipo curioso. La prima sera: «Pss!» che sembrava volesse comprare un paio di lacci; invece: «Che ti posso offrire? Un caffè, un vermut, un bicchierino... Cameriere, gli porti un grappino!». La sera

dopo, per curiosità, c'era ripassato; e l'ingegnere da capo: «Pss!». Ma ora non più pss; «Scatena!». Schioccava le dita verso il cameriere e ordinava un grappino; senza neppure domandare se gli piacesse o no, tanto per offrirgli qualcosa.

— Un grappino al mio amico; — dicendo mio amico con voce naturale, senza arie da piglingiro. Gli sta insieme quel signore con i capelli rapati, la camicia lucida, e la pipetta in bocca; e finalmente ecco una volta che non sgobba con la stilografica sopra i disegni a quadretti bianchi e neri pronunziando sillabe come fanno i bambini sui sillabari.

— Be', Michele come vanno le vendite?

— Non c'è male, ingegnere. Grazie.

— Allora sei contento?

— Oddio, insomma...

L'ingegnere sorrise all'amico rimbalzando in un tono di voce che aveva interrotto intorno a chissà quale argomento, forse di donne: — E' un problema di zoologia, mio caro, non di psicologia!

«Non c'è male, grazie»: dimmi se uno può rispondere più da scemo, si pentiva Michele. Con tante cose importanti da dire: «Non c'è male, grazie».

E lasciamo andare anche questo, ma quando ha domandato: «Allora sei contento?». Doveva rispondere: «Certo una volta era un'altra cosa, avevo Moro...». Anzi: «Avevo un bel cavallo, chiamato Moro. Sapete, ingegnere, quant'era intelligente! Nelle salite fingevo di faticare perché, dopo, gli dessi più biada. Lavoravo ai trasporti. Non so se lei conosce la ditta Colombo. Guadagnavo venti lire al giorno».

— Alla loro salute. — provò a richiamare l'attenzione dell'ingegnere perché adesso avrebbe saputo rispondere.

— Alla tua. — senti una mano sulla spalla — Mi sei simpatico, Michele. Mai avvilito, sempre allegro, è vero?

— Oh, per questo...

Voleva dire: «Il coraggio non mi manca, l'allegria mi viene dal coraggio. Ma una volta era un'altra cosa. Quando avevo il cavallo, allora sì, bisognava vedere che tipo allegro». Però è inutile, se uno non sa parlare. S'accontentò di centellinare il grappino gocciola a gocciola. Nel tubo della gola le sorsate intoppavano alla strozzatura della camicia contro l'ottone del bottonecino.

(Continua)



LAUREN BACALL dimostra che la donna per essere «attraente» non ha bisogno della scollatura profonda o del ginocchio scoperto; una sola cosa è necessaria: la bellezza. E Lauren, di questa merce, è un'accaparratrice!

di Montegoloso, una notte, sotto o accelerato. Da terza classe scende e gioviolate; da una seconda classe scende, distinto e melanconico, mostrano una quarantenne, come tanti altri, scuzzolo della montagna, mentre la zioncina sta a valle, molto distante. Per salire occorre il calessino o la corriera. Ma è notte, né l'uno né l'altra ci sono più. Usciti dalla stazione i due uomini guardano la lunga ed erta strada da affrontare per giungere sulla cima dove sono le case, e si guardano fra loro. Ognuno ha una valigetta con sé. Il grasso dice al magro, con sorridente impaccio:

— Scusate, signore, io non ho paura dei ladri. Ma la salita è lunga. Vogliamo tenerci compagnia?

Il magro, che è un po' riservato, annuisce. E si mettono a camminare. Splende una luna che sembra di magnesio. L'uomo grasso è incline alla confidenza, alla cordialità, alla loquacità. Parla, parla sempre lui. Racconta che fa il commesso viaggiatore, che gli affari cominciano ad andargli bene, che egli gira per i paesi della provincia fornendo, a tutte le mercerie, fronzoli, merletti, giarrettiere, fiori di stoffa, con molta delizia delle donne. Vuole anzi mostrare il campionario che ha nella valigia. L'altro è un po' distratto, sempre assorto nei suoi pensieri, mentre la strada si arrampica tra le siepi dalle quali le lucciole evaporano come in una danza aerea regolata dalla orchestra dei grilli. Ormai sono giunti a pochi passi dal paese che è cupo ed antico, con grandi palazzi grigi. Nella piazza, bianca sotto i raggi del plenilunio, i due si fermano. Il grasso dice:

— Fatemi la cortesia. Prima d'andare all'albergo, venite su, a casa mia, stureremo una vecchia bottiglia. Beviamo un bicchiere insieme...

— Veramente sono stanco, credetemi. — Forse vi sembra un uomo da poco, un uomo con il quale non ci si può sedere a bere?

Il magro comprende che se egli persistesse nel suo rifiuto l'altro si offenderebbe. Accetta, dunque, anche se un po' a malincuore. Aperto il pesante portone, ecco le scale larghe, umide e buie. Sembra che non debbano terminare mai. Un gradino dopo l'altro, strofinando di tanto in tanto uno zolfanello, mentre qualche topo guizza tra i mattoni, i due giungono finalmente all'ultimo piano. Il grasso apre con rumore di ferraglia l'uscio

il DIADEMA

Una novella di Diego Calcajuro

del suo appartamento, accende tutte le luci.

— Lilla! Lilla!
Nessuna risposta. L'ospite è in piedi nel salotto dove sono un airono impagliato, un vaso di legno sotto una campana di vetro, molte sbiadite fotografie inflatte tutte nella stessa cornice di velluto a forma di stella.

— Lilla! Lilla!
Il grasso si volta sorridendo furbescamente e dice:

— Queste benedette donne! Ha udito, sapete? Ma fa finta di dormire perché è tanto pigra. Allora berremo noi soli. Se permettete scendo in cantina a prendere il vino...

E se ne va, lasciando l'altro nel salotto. Il salotto è illuminato d'improvviso da una dolce apparizione. Esile, pallida, chiusa in una vestaglia rossa, una fanciulla dai pesanti capelli biondi trattenuti da una sola forcina sulla nuca, entra lievemente e fa per ritrarsi sorpresa. L'ospite è abbacinato.

— Lilla? Vi chiamate Lilla?

Egli trascolora, come dinanzi ad un miracolo. Era nato in quel paese e vent'anni prima ne era partito perché una giovinetta, di nome Lilla, perfettamente identica alla giovinetta che gli sta ora dinanzi, aveva respinto il suo amore. Egli se n'era andato sotto il peso di una angoscia non consolabile, per rifarsi una esistenza, molto lontano. Ora, dopo vent'anni, l'immagine appare di nuovo ai suoi occhi. Eppure egli aveva sentito dire che, delusa in una passioncella per il figlio del conte che villeggiava a Montegoloso, Lilla aveva finito per sposare un buon diavolo e poco dopo era morta. Mai e poi mai egli sarebbe tornato il se avesse saputo che Lilla fosse viva. Ed eccola davanti a lui, esattamente uguale

a come l'ha lasciata, fragile, bionda, un po' smarrita. Ha persino sul seno la stessa catenina con la stessa crocetta d'oro.

Se per le donne non vi è resurrezione, gli angeli sono immortali. Lilla è forse un angelo e non può mai morire. E gli anni non la toccano. Ella ha sempre, celestialmente, vent'anni. Tutto il passato è dunque presente, è in piedi, davanti a lui. Ella gli riporta, intatta, la giovinetta.

Un rumore di passi e di chiavi, il grasso rientra con due bottiglie polverose.

— Brava, Lilla. Questa è la mia figliola. Ci terrà compagnia. E' vero, pigrona? Tal'è quale la buon'anima di sua madre. Oltre lo stesso nome, ha lo stesso carattere. Anche lei non fa che dormire.

La giovinetta siede tra i due uomini attempati e punta i gomiti nudi sulla tavola. Il vino, scuro e spumoso, riempie i bicchieri. Si beve, si chiacchiera, anche all'ospite melanconico si scioglie un po' la lingua. Ma egli vede che Lilla è distratta e sbadiglia, come accadeva vent'anni fa. Ad un tratto l'ospite apre la sua valigetta che è zeppa di gioielli favolosi, oro, collane di smeraldo, fasce di rubini e di zaffiri. Depono poi sul capo di Lilla un diadema di grossi brillanti, come sul capo di una imperatrice. La fanciulla palpita invasa da una meravigliosa felicità, il padre è emozionato, l'ospite si allontana di qualche passo per ammirare il capolavoro. Tutti e tre taccono, presi nell'intrigo di un personale mistero. Ma poi il vedovo, che dopo aver offerto una vita grama alla moglie scorge la possibilità di fare della figlia una donna ricca, esclama:

— Perché ve ne andate all'albergo? Potreste dormire qui. In queste vecchie

case le stanze sono tante e c'è sempre un letto di più...

Le bottiglie sono vuote e il vino schietto ha dato al sangue una frenesia. Un po' alticcio, ognuno entra nella sua camera, si spoglia e si accinge a dormire. Ma lo sposo, pensa l'uomo magro, per me è la stessa di allora. Ha ancora venti anni anche se io non li ho più. Ritorno attraverso di lei nel primo ed unico amore, riguadagno il tempo perduto. E si addormenta.

Me lo sposo, pensa la giovinetta, che ha ancora sul capo, a sghembo, il diadema, vivrò come in paradiso. Se Aldo, il maestro elementare, soffrirà, il tempo è una grande medicina. Io non posso rinunciare alla ricchezza. E si addormenta.

Lilla lo sposerà, pensa l'uomo grasso, potrà soddisfare ogni capriccio, avrà il lusso, avrà ogni bene e la mamma dal cielo la benedirà. E si addormenta.

Una volta addormentati, tutti e tre fanno un loro sogno. L'uomo melanconico sogna di diventare molto vecchio e di avere la moglie ancora giovane che lo inganna, il grasso sogna che tutto il paese lo disprezza per quel matrimonio così male assortito che ha fatto due infelici, e Lilla sogna di sfiorire a poco a poco e di vedere il suo Aldo che muore per la tristezza. Viene l'alba. L'ospite si affaccia alla finestra. Il gelsomino sono pieni di rugiada. Alla finestra accanto è affacciata Lilla, con i capelli sciolti, e discorre sospiratamente con Aldo, il maestro elementare, ancora quasi adolescente. Questi ha un ciuffo rossastro e ha un enorme paio di occhiali. Sembra Cirano che parli a Rossana, tanto sono incantevoli le cose che dice, guardando in alto dal suo balcone fiorito, dal piano di sotto. Parla di Elena, di Andromaca, di Priamo, dei viaggi di Ulisse; e Lilla lo ascolta con gli occhi agrati come una bambina.

Ora il vedovo, Lilla e l'ospite sono vestiti, nel salotto. Mentre prendono il caffè, l'ospite richiude il diadema nella sua valigetta e dice:

— Faccio anch'io il commesso viaggiatore come voi. Commesso viaggiatore in gioielli falsi. Sono perfette imitazioni e specialmente nei paesi di provincia le donne ne vanno pazze.

E tutti escono. Lilla sparisce in bicicletta, nella discesa, con il suo maestro elementare, tra i platani. L'uomo magro e l'uomo grasso vanno con le loro valigette verso la stazione. L'uno è molto loquace, l'altro è di nuovo assai riservato. Il treno è già sotto la tettoia.

— Che biglietto avete? Seconda? Io vado in terza. Arrivederci, arrivederci... Il treno parte nel sole del mattino.



Un tè a casa...

Lydia cara, sento il bisogno di dedicarti due righe, un po' per ringraziarti, un po' per felicitarmi con te. (Non arrossire, ti prego).

Non tanto spesso accade che una moglie pensi a suo marito, in un'occasione come questa: direi quasi mai. Perché le donne sono sempre gelose del loro lavoro: in maniera maggiore le scrittrici.

Hai voluto invece che io partecipassi a questa rubrica, che doveva essere tua: e lo hai voluto così, semplicemente. Me lo hai chiesto nel corso di una telefonata, tra una notizia e l'altra, con quel tono di voce un po' svagato, che mi è tanto caro.

Come a molte tue azioni, anche a questa non hai dato importanza: se tu sapessi come toccano il mio cuore! Perciò lascia che ti ripeta: grazie, veramente grazie, Lydia. E che mi felicitati per la tua idea: il voler ricevere nel nostro salotto i lettori, ascoltare le loro opinioni, e far assistere anche me ai colloqui, è simpatico sotto tutti gli aspetti. A giovedì.

tuo Rico

strettamente personale

La Sig.ra Lydia e il Sig. Rico

Sono in casa per gli amici nel pomeriggio di giovedì prossimo.

Carissimo Rico,
Lo vedi? Ci risiamo, da capo... come tutti i mariti, sempre pronto a fraintendere a vostro comodo. Non è vero, sai? Ti ho invitato nel mio salotto, non t'ho affidato la rubrica. Come quando ti pregai di esser più carino con la Sandra e poi ballando, sotto i miei occhi, la stringevi quasi fossi io! Che rabbia quella sera...
Poi due paroline, due smorfiette, e tutto s'accomoda, eh!
Ho rivolto il mio invito a te ed agli altri, nella stessa misura, non credere. Soltanto che a te, in un certo senso... è un invito un po'... come dire... diverso.
E poi sei o non sei mio marito, Rico? E' dunque logico che partecipi ai miei te.

Te ne ho dato notizia per telefono perché allora mi venne in mente, e con aria distratta perché... già... avevo visto una signora con un cappellino, sai Rico, di quelli con le penne. Lunghe, lunghe assai. A te non piacciono, è vero? Per questo lo guardavo... (A proposito: hai ricevuto il conto della modista?).

In fine, Rico, credo che la mia idea, il voler il tuo aiuto, non sia del tutto altruista. Piuttosto il contrario direi. Potrebbero venir degli uomini e durante la conversazione far delle domande indiscrete. Si rivolgeranno a te, non trovi? Nel frattempo io parlerò con la liceale dagli occhi azzurri e con il disilluso acerbo innamorato, oppure con la signora il cui marito si ritira alle ore piccole. Piccole, Rico, bada!

Proporrei anzi che alcuni argomenti me li lasciassi. E vorrei che ti sedessi vicino a me, un po' discosto dalla signorina Sandra, tanto per intenderci. Non che io sia gelosa, Rico, tutt'altro. Ma... ma è così, per principio!

Lydia

Tutti i lettori di «Anteprima» sono invitati a questo «tè» settimanale, con le loro idee, i loro quesiti, i loro dubbi. E specificano se vogliono discorrere con entrambi i coniugi, oppure con Lydia o con Rico, separatamente. Nel qual caso il colloquio sarà riservatissimo, affinché altri non sentano.
Ed indirizzino a «Lydia e Rico» Redazione di «Anteprima» Via Carnate 23, Roma.

Un successo editoriale

“LA DIVINA COMMEDIA”
illustrata da Gustavo Doré e il

“DECAMERONE”
illustrato a colori da Apolloni, nelle dispense settimanali in grande formato (a L. 25 cadauna), stanno ottenendo un grande successo in tutte le edicole d'Italia. Gli abbonamenti, in L. 100 mensili, si ricevono presso l'Istituto Editoriale di Cultura, Via della Mercede, 42: (tel. 63.059), Via Carnate, 23, Roma. Richiedere saggio gratis.



è ritornato dall'America e ha preso alloggio sul giornale

CAMPANELLO

insieme a Stanlio, Il Barone di Münchhausen. CAMPANELLO è illustrato a colori e si trova in tutte le edicole a L. 10. Acquistatelo per i vostri ragazzi e vi divertirte anche voi.



INGRESSO LIBERO

... alle donne più graziose, che del cinema sono l'attrattiva maggiore... alle notizie di cronaca, a volte allegre, a volte indiscrete, un po' maligne... alla collaborazione del pubblico, sempre accetta... alle primizie... alle leggerezze...



(foto Civirani)

Yvonne Sanson

nata a Salonico (Grecia) ventun'anni or sono. Scoperta (eh, ma questo si vede...) dal regista Lattuada che le ha affidato il ruolo di protagonista femminile del film «Pensione California», accanto ad Aldo Fabrizi. (Beato lui... Voi vedete che sto film Fabrizi lo fa gratis?)

Servizio particolare

PARTENZE

Alida Valli, con marito, figlio, bambina e cane preferito è già ad Hollywood. De Sica e la Mercader sono in Spagna. Camerini partirà presto per l'America del Sud. Brazzi e Pagliero andranno in Francia. Scritturati da case francesi. Rossellini è già in Francia. Nazzari è da un mese a Madrid. La Magnani, per non essere da meno, va in America «a farse vedè». Visto che il cinema italiano non si decide a morire, che questa non sia tutta una tattica della produzione straniera?

L'INCORRUTTIBILE

Quello che non cede è Blasetti. L'altro giorno gli hanno telefonato da S. Paolo del Brasile per offrirgli la regia del Don Carlos. Non discutevano la cifra. Commento di Blasetti: — Che spreconi! Buttare migliaia di lire per una telefonata inutile! — Nostra considerazione: ma come, prima sputano sul cinema italiano, e poi desiderano i nostri registri? Che strane genti!

ARRIVI

Paola Barbara e il marito-regista Zoglio sono tornati dalla Spagna. Ben tornati. E quando ripartite?

CHI RESTA

Serato rimane in Italia. — Io nutro fiducia nei miei mezzi; mi imporrò. — Nessuno dei presenti rise.

SUCCESSI ITALIANI

La compagnia di prosa Sassoli-Torrieri-Scandurra sta riportando dei successi strepitosi nel Sud-America. Sono stati scritturati in blocco per un complesso di 5 film. Questi tornano, se tornano, per il 1960.

INDOVINELLO

Freda si accinge a dirigere «I Miserabili» (in 2 episodi). Indovinare chi sarà Casette. — Valentina Cortese. — Ma bravi, come avete fatto ad indovinare?

IL CRONISTA DI TURNO

DIDDI NFI CINEMATOGRAFICO PANPANEA

oppure, cambiando data, consuntivo 1946



GENNAIO

Neve, si gela. Manca l'acqua, la luce e Mattoli non può condurre a termine uno dei suoi film: si indicano tridui di preghiere perchè non disgeli. Gli spettatori di Biraghin raddoppiano di numero. Diventano due.

FEBBRAIO

Carnevale ogni scherzo vale: Ennio Flaiano invita amici e conoscenti alla visione privata di un film che egli ha sceneggiato. Dopo aver visto il film alcuni dicono che Flaiano ha approfittato del fatto che a Carnevale ogni scherzo vale. ♦ Elsa De Giorgi concede una intervista per far sapere che «ha conseguito la licenza licceale».



MARZO

Si inaugura la Primavera, mentre a Roma si inaugura un nuovo locale mondano senza l'intervento dei più noti artisti del Cinema e del Teatro. ♦ A Milano non viene fischiate una commedia.

APRILE

I cani vanno in amore, ed a Roma... alcuni giornalisti vanno a prendere parte a nuovi film in qualità di attori. Poi per mesi riempiono le colonne dei giornali facendo sapere le loro impressioni sulle partine che hanno interpretato. I lettori disdicono molti abbonamenti. ♦ Irasema Dilian riparte per la Spagna. Una folla strabocchevole l'accompagna all'aeroporto augurandole una lunghissima permanenza.



MAGGIO

Molto sole. Molti esterni. ♦ Al nord si decide di girare un film sulla resistenza partigiana e la regia viene affidata a Vergano. ♦ Al sud si decide di girare un film sulle ultime giornate di Napoli sotto i tedeschi e la regia viene affidata a Gentilomo. ♦ A Roma si dà un ricevimento, ma non in onore di Sarah Churchill.

GIUGNO

Tredici ragazze si proclamano Miss Italia e per tutto il mese imperversano per la penisola senza darci un momento di sosta. Ne approfittiamo perchè nei mesi prossimi farà molto caldo. ♦ Gli americani sono sempre dovunque che abbiano un tempo che essi stessi doppiano in italiano i loro film. Ingenti.



LUGLIO

Nelle città balneari vengono indetti concorsi cinematografici. Le ragazze prescelte hanno un provino, la medesima notte, con i componenti la giuria. ♦ Giungono dall'America dei film in cui non ci sono nè Charles Boyer, nè Ingrid Bergman nè Gary Cooper. Per l'occasione si indicano feste in vari ambienti cinematografici italiani.

AGOSTO

Agosto, buoni film non ne conosco. ♦ Afa malgrado, Oscar de Meo è sempre consorte di Alida Valli. ♦ Escono nuovi giornali senza articoli di Baracco, Loverso, Vergani, Falconi e Callari. ♦ I critici cinematografici cominciano a chiedere prestiti per poter partire il mese venturo: a Venezia «Mostra del Cinema».



SETTEMBRE

Venezia, Cannes e Losanna aprono la mostra del cinema contemporaneamente. Alcuni critici che vogliono essere imparziali restano a casa. Ma non restituiscono i soldi che si son fatti prestare. ♦ L'on. Cappa vara una nuova legge ed ordina a Clara Calamai di uscire di casa nelle notti buie. Allo scopo di intensificare la lotta contro la corruzione.

OTTOBRE

Ricomincia il freddo, e le figlie dei primi ministri di varie nazioni vengono in Italia per girare qualche film. ♦ Alberto Lattuada dirigerà quanto prima due film sui ferrocarrili. (Questa previsione non è in relazione con quella di sopra.) ♦ Un autista alleato impara a guidare la macchina e a non uccidere i passanti (la notizia non è affatto cinematografica, ma è ugualmente di massima importanza per tutti noi). ♦ Una sceneggiatura non viene affidata a Zavattini.



NOVEMBRE

Ulteriore abbassamento di temperatura. Si bruciano per il bene comune alcuni film di Bragaglia e Pagliero. ♦ Lilla Silvi è scritturata per 16 film che saranno diretti da Scarabello, il marito regista-caliatore-attore-imprenditore (e mi pare che basti).

DICEMBRE

Tornano da Hollywood tutte le attrici italiane partite durante l'anno. Perchè possono sempre dire: «Pasqua con chi vuoi, ma Natale con i tuoi...» ♦ Quasi si gela di nuovo, e si riprendono i tridui per non far tornare la corrente. Così Mattoli non potrà ultimare il suo film, Amen!



SALVIONI